

Osservatorio Asia:
*«Bisogna intercettare
i loro investimenti»*

La Cina vuole materie prime e alta tecnologia. L'Italia, invece, deve affrontare l'aumento delle materie prime e la concorrenza dei manufatti a basso costo prodotti dalla Cina. E con poche speranze di conquistarsi quote di mercato. Un quadro decisamente poco rassicurante quello che esce dal convegno «I colori del drago», organizzato ieri era da Unindustria a Palazzo Giacomelli. Situazione particolarmente difficile per le imprese venete e trevigiane perché la Cina, come accade per i paesi con industrializzazione «giovane», ha co-



Palazzo Giacomelli

CONVEGNO DI UNINDUSTRIA

Made in Italy «griffato» contro la Cina

minciato la sua cavalcata dal tessile. Al convegno hanno partecipato Alberto Forchielli e Romeo Orlandi dell'Osservatorio Asia, Mario Vizzotto e Marco Tempestini di Unindustria e Bruno Zucaro di dsData Systems. Le vie di uscita comunque ci sono, puntando sul Made in Italy, che ai cinesi piace molto, e superando luoghi e comuni e paure sulla Cina.

Anche perché la crescita della Cina sembra inarrestabile. Per la fine del 2005 si prevede che le esportazioni cinesi avranno raggiunto un'accelerazione del 35% rispet-

to allo scorso anno, il che significa un avanzo commerciale superiore ai 100 miliardi di dollari contro i meno di 30 del 2004. I dati sono stati anticipati da Forchielli, il quale si è quindi soffermato sulle ripercussioni che tale fenomeno indurrà nei mercati occidentali. Se le esportazioni cinesi crescono con tale velocità, ha spiegato, è a causa di una politica di contenimento dei consumi interni. «La Cina ha incrementato gli investimenti del 20% — ha detto ancora Forchielli — mentre i consumi hanno evidenziato una crescita pa-

ri ad appena il 10%, circostanza che induce perciò i produttori asiatici ad aumentare gli sforzi sui mercati esteri per poter far fronte agli impegni sostenuti». Tra i paesi occidentali che saranno più penalizzati da tali dinamiche, sottolineano ancora gli analisti dell'Osservatorio Asia, l'Italia è senz'altro ai primi posti, in particolare per l'effetto combinato dell'aumento del costo delle materie prime e della flessione dei prezzi dei prodotti finiti. L'unica soluzione è quella di «intercettare» parte degli investimenti in Occidente.